

Lettera al Riformista

Caro Direttore,

solo chi non ha partecipato al convegno di Astrid e di Libertà & Giustizia su “Salviamo la Costituzione: aggiornarla non demolirla” può definirlo un convegno di “costituzional-conservatori”, come voi fate nel “Riformista” del 5 ottobre. Non sono tali Prodi e Fassino, come anche voi ammettete, trascurando tuttavia di dire che i loro interventi sono stati accolti in quel convegno da applausi unanimi e scroscianti. Ma non lo erano, parimenti, la stragrande maggioranza degli intervenuti. A partire da Giuliano Amato, che aveva il compito (brillantemente assolto) di tirare le conclusioni della giornata. E da me stesso, che nella relazione introduttiva avevo affrontato di petto anche questa questione con le seguenti parole: “Non siamo conservatori. Sappiamo che molti cambiamenti sono intervenuti nel mondo, e la Costituzione deve tenerne conto. Ma una cosa è riformarla per demolirne i principi e i valori supremi, un'altra per meglio realizzarli: per meglio garantire i diritti e la dignità di ogni persona umana, per potenziare gli strumenti di partecipazione, per rendere effettiva la democrazia, per promuovere lo sviluppo e la crescita economica, sociale e civile. Per far questo, occorre innanzitutto fermare **questa** riforma. Se non riuscirà a farlo l'opposizione in Parlamento, lo faranno gli italiani con il referendum. E poi occorre “mettere in sicurezza” la nostra Costituzione. Stabilire che anche in Italia, come in Germania, negli Stati Uniti e in gran parte delle democrazie moderne, le riforme costituzionali debbano essere approvate a maggioranza qualificata. Questo avremmo dovuto fare nella scorsa legislatura, quando eravamo in maggioranza. Questo dovremo fare domani, quando torneremo ad esserlo. Prima di ogni altra cosa. Offrendo questa garanzia al centro destra ma anche ad ogni futura opposizione. Le riforme costituzionali approvate a colpi di maggioranza ledono i principi della democrazia costituzionale; e non durano nel tempo. Non si può cambiare la Costituzione ad ogni cambio di maggioranza”.

Posso essere sincero? Forse la differenza è tra quelli che le riforme le progettano e le realizzano davvero (Prodi, Amato, Fassino ed io abbiamo il diritto di stare in questa categoria, per...meriti acquisiti sul campo). E quelli che le lasciano progettare alla destra, e classificano poi come riformista solo chi dà il suo contributo (marginale e subalterno) alle riforme della destra. In questa seconda categoria vedo troppo spesso “il Riformista”.

Cordiali saluti

Franco Bassanini

P.S. Per vostra conoscenza, allego il testo integrale della mia relazione introduttiva.